

# Genova, referendum contro la moschea

*Il Pdl contesta l'accordo sindaco-islamici. E Forza Nuova manifesta in una parrocchia*

**RAFFAELE NIRI**

GENOVA — Sarà un venerdì nero, per la Moschea che non c'è, quello di oggi a Genova. Con la destra più destra che riunisce le proprie truppe in una parrocchia del levante (relatore l'eurodeputato Roberto Fiore) dopo essere stata "vivamente consigliata" dalla Digos di non manifestare davanti alla Commenda di Prè, la splendida struttura da cui partirono le Crociate. E con il centrodestra normale che inizia, nella via principale della città, la raccolta di firme per un referendum abrogativo della delibera che approva la creazione della Moschea. «Ma non si può abrogare una delibera che non c'è» taglia corto l'ex sindaco di Genova Beppe Pericu, nelle sue ritrovate vesti di luminare di Diritto amministrativo.

Perché, effettivamente, non solo non c'è la Moschea, ma nessuno ha ancora deciso dove erigerla: i luoghi fisici dove oggi pregano i tremila praticanti (in tutto i musulmani genovesi sono circa ottomila) sono sei e tre sono garage riadattati nel Centro storico. La settimana scorsa il Comune di Genova e la nuova Associazione di integrazione culturale hanno firmato un dettagliato ca-

pitolato: il sindaco Marta Vincenzi ha ottenuto uno stacco netto dall'ala più oltranzista (e infatti la nuova associazione non ha affiliazioni, dirette o indirette, all'Ucoi), riconoscendo il diritto ad un luogo fisico dove pregare in pace. «Ma niente minareti — ha ribadito il sindaco — Noi capiamo le loro ragioni, ma loro devono capire le nostre».

Genova è la città del presidente della Cei Bagnasco che, infatti, ha seguito da vicino sia il lavoro tra Comune e comunità islamica sia il testo finale scaturito al termine della Settimana dei diritti, inventata dalla Vincenzi e da Nando dalla Chiesa, nuovo consulente (a titolo gratuito) dell'amministrazione comunale.

E' partita subito la caccia ad una zona dove poter costruire una Moschea: tre delle sette ipotesi individuate sono nel vecchio porto (e del resto, con stampe d'epoca, i musulmani-genovesi hanno dimostrato l'esistenza di un loro edificio di culto, con tanto di minareto, proprio in riva al mare, per i prigionieri della Superba). La più suggestiva delle sette location è la Commenda, luogo da cui partirono le Crociate e che oggi potrebbe diventare

il "crocevia delle religioni", il luogo fisico dell'approfondimento culturale, magari anche col placet di Cardinal Bagnasco.

Ma la destra, non solo genovese, non ci sta: tre consiglieri regionali (Udc, An e Forza Italia) hanno lanciato l'ipotesi di referendum e si è formato subito un asse con Milano. «Incontreremo il vicesindaco De Corato e l'assessore Tiziana Maiolo per decidere modalità identiche di referendum» spiega il consigliere regionale ligure di An, Gianni Plinio.

Le preoccupazioni maggiori, oggi, sono però per la manifestazione, dentro i locali della Parrocchia di Santa Zita (a due passi da piazza Alimonda, dove venne ucciso Carlo Giuliani durante il G8) degli esponenti di Giovine Italia. «A causa di minacce arrivate da elementi sovversivi di sinistra le forze dell'ordine ci consigliano di evitare la manifestazione di piazza — tuona Roberto Fiore — Non accettando la prepotenza dei no global, manifesteremo ugualmente la nostra contrarietà alla costruzione di un luogo di culto islamico». In parrocchia, però, non sono preoccupati. «Basta che poi lascino pulito» si raccomanda Daniele, il sacrestano.